



Fratel

Giulio Savino Scagliotti

(Teodoro Luigi Angelo Scagliotti)

Frassinello Monferrato (Al) 19.IX.1912

Torino 31.X.2003

De la fable
n. 3

Fratel
Giulio Savino Scagliotti

(Teodoro Luigi Angelo Scagliotti)

Frassinello Monferrato (Al) 19.IX.1912
Torino 31.X.2003

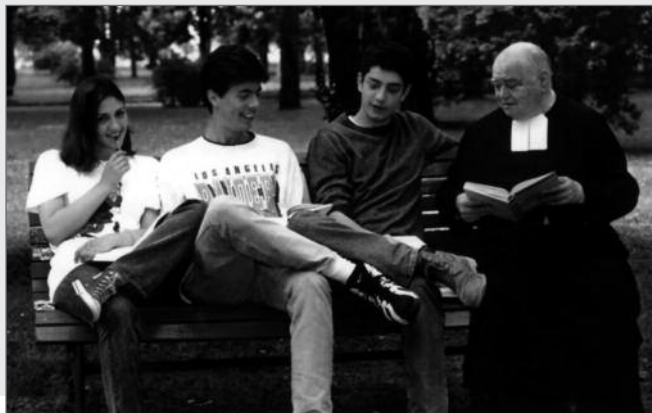
n. 3

Provincia Italia dei Fratelli delle Scuole Cristiane
Viale del Vignola, 56
00196 Roma

Il pensiero riconoscente va alle innumerevoli schiere di Fratelli che hanno saputo riconoscere, contemplare e servire il volto del Signore nell'attenzione educativa ai bisogni materiali, morali e spirituali dei bambini, dei ragazzi, dei giovani e delle famiglie, testimoni e protagonisti di un glorioso passato, che ci hanno tramandato, continuamente "vivificato", il carisma educativo di Giovanni Battista de La Salle.

Una preghiera fervente al Signore, per loro intercessione, perchè continuo a vegliare sui loro ex-alunni e le loro famiglie, implorando numerose e sante vocazioni alla vita di Fratello e vocazioni laicali autenticamente lasalliane.

Fratel Donato Petti
Visitatore Provinciale



Itinerario

Formativo

- Aspirantato - Grugliasco 1924
- Noviziato - Grugliasco 1928
- Scolasticato - Grugliasco 1929
- Professione perpetua - Vercelli 1937

Professionale

- Magistrale 1933
- Laurea Lettere - Torino 1947

Apostolico

- Torino (S. Giuseppe) 1933
- Vercelli 1937
- Torino (La Salle) 1939
- Torino (La Marmora) 1947
- Paderno del Grappa (Filippin) 1952
- Milano (Gonzaga) 1955
- Asolo 1956
- Paderno del Grappa 1963
- Torino (Centro La Salle) 1999



Caro fratel Savino,

ormai tu sei lassù, nella luminosa dimora del Padre comune. Per noi sei stato un messaggio di fede coerentemente vissuta, una incoraggiante presenza cui guardavamo con grata fiducia.

La tua figura era diventata così familiare negli orizzonti quotidiani della Comunità; così presente e viva da sembrare intramontabile.

Ora, intendiamo non solo rievocarla, ma renderla durevole nel tempo.

Un esempio a cui guardare. Stimolante modello di vita nutrita di evangelica linfa.

Avevi la stoffa e la presenza del biblico patriarca. Hai vissuto in pienezza le lunghe stagioni terrene che il Signore aveva concesso in dono a te; ed anche a noi, che ti abbiamo avuto compagno di viaggio nel percorrere il comune itinerario che il Fondatore ci ha additato.

E continueremo a rivederti nella tua indefettibile puntualità; ad ispirarci al tuo comportamento improntato a miti sentimenti.

Sei stato per tutti un'alta scuola che, quotidianamente, con grande discrezione, sapevi dispensare.

Più che una lezione eloquente: una preziosa testimonianza di vita.

Qui, sottocchio, ho le tappe del tuo lungo itinerario terreno con le date che segnano i traguardi più significativi di una vita consacrata al Signore e donata agli altri con sereno animo e generoso cuore.

Invece di annotare, e completare, dati ed avvenimenti della tua vita ordinati in cronologica sequenza, mi è venuto spontaneo rivolgermi a te, direttamente. Così ti sento più vicino; come se riprendessi e continuassi una conversazione arricchita dalle espressioni lasciate scritte da te e dalle personali testimonianze di chi ti ha conosciuto e stimato.

*Fratel Candido Saracco
Paderno del Grappa, marzo 2008*

La formazione, l'esempio, l'amico

Il 19 settembre 1912 papà Marcello e mamma Carina Cavalli ti davano il benvenuto a Frassinello Monferrato, nell'Alessandrino, quando le colline, che tu non avresti mai dimenticato, anzi, con gioioso affetto ricordate, e volentieri rivisitate, vestivano i vigneti dei colori e dei profumi della vendemmia. La tua infanzia si era svolta là, in quel mondo di generose fatiche, di forti legami familiari, di schietta, solida fede, la cui impronta avrebbe segnato la tua vita di religioso e di insegnante.

Ricordo bene quando noi, gruppetto di Fratelli monferrini, partivamo dal Filippin per recarci a trascorrere qualche giorno nelle nostre famiglie; la contentezza di ritrovare i luoghi della nostra infanzia, ed, in particolare, l'accoglienza affettuosa delle tue sorelle.

Una festa, per i tuoi cari e per i compaesani, orgogliosi della presenza di te, personaggio assai stimato e ben voluto.

Agosto 1924: dodicenne, assecondavi la voce interiore che ti invitava ad entrare al Piccolo Noviziato di Grugliasco, la casa di formazione dove avresti maturato la decisione di indossare, nel novembre del 1928, l'abito dei Fratelli delle Scuole Cristiane.

Trascorso l'anno canonico di noviziato, emettevi i primi voti. Veloci trascorrevano gli anni dello Scolasticato al termine dei quali, nel 1931, iniziavi la tua opera apostolica presso il Collegio San Giuseppe di Torino, fino al 1933, quando l'ubbidienza ti destinava al Piccolo Noviziato di Grugliasco.

E proprio lì, un paio d'anni dopo la tua venuta, ebbi modo di incontrarti, di conoscerti e di averti come docente.

Io, arrivato da poco, ti vidi la prima volta mentre mi trovavo in fila insieme con i compagni di una numerosa prima.

Ricordo il tuo vestire dimesso, il volto serio, ed un poco preoccupato, con cui esigevi ordine dal gruppo, formato di recente e poco propenso alla disciplina.

Soprattutto ti rivedo in cattedra. Riedo la voce chiara e pacata delle tue spiegazioni con la notevole capacità di comunicare con noi, più inclini alle distrazioni che all'attenzione.

Il primo tema scritto che ci avevi assegnato chiedeva di presentare la nostra famiglia; un modo per meglio conoscere noi ed i nostri sentimenti. Al momento della correzione mi rivolgesti un commento favorevole ed incoraggiante. Sarebbe stata una nota distintiva che avrei ritrovata in te, come collega, nei confronti dei tuoi allievi: l'accortezza di smorzare gli aspetti negativi facendo leva, invece, e valorizzando, quanto di meglio avevi notato.

L'educatore responsabile

Una notevole spinta ad aver fiducia nelle proprie capacità ed a valorizzarle!

Tra i colleghi insegnanti spiccavi per la tua vivace cultura e per la disponibilità ai compiti educativi, facendoti apprezzare,

in particolare, come appassionato dell'organo, lo strumento musicale che avevi scelto perché adatto ad animare momenti particolari e ad accompagnare voci e cori nelle celebrazioni liturgiche. Un'attività che avresti esercitato ed affinato nel corso di tutta la tua esistenza. Non ti cimenterai nelle composizioni musicali; ne sarai interprete fedele e di buon gusto, scegliendo e valorizzando il repertorio di opere di Fratelli musicisti: Lorenzo e Giocondo, Cesario ed Albertino...

Una "Signum Fidei", affiliata, con righe commosse, ti ricorda come una cara persona di famiglia ed esprime incondizionata stima per le tue prestazioni di sensibile organista e per le conferenze di alta spiritualità tenute ai fedeli della sua grande Parrocchia.

E' come se tu fossi ancora con noi: quando, seduto alla tastiera dell'organo, ti brillavano gli occhi fissi allo spartito, ed un sorriso gioioso ti illuminava il volto mentre le dita affusolate scorrevano agili a dare ali al nostro pregare.

Avevi soprattutto l'animo ricco di una diffusiva armonia. Ti abbiamo sentito in perenne sintonia con il Signore a cui avevi consacrato, "toto corde", la tua esistenza; affiatato con noi, tuoi Confratelli, con i quali hai condiviso impegni e fatiche, animato da fervido spirito apostolico; con i tuoi beneamati alunni di cui sapevi conquistare, con saggia bontà, simpatie ed affetto; con le innumerevoli schiere di ex-allievi che spesso ritornavano a manifestare la loro gratitudine.

Il tuo curriculum ti vedrà, figlio dell'obbedienza e di generosa, incondizionata dedizione, in un susseguirsi di numerosi cambiamenti di breve o lunga durata.



Nel San Giuseppe di Vercelli, dove eri stato trasferito, ti consacravvi definitivamente al Signore, il 9 Luglio 1937, con la Professione Perpetua. All'Istituto "La Salle" di Torino, dal 1939 al 1947, continuavi la tua opera apostolica e conseguivi la Laurea in Lettere all'Università di Torino, cui farà seguito l'abilitazione all'insegnamento nei corsi superiori.

Presso l'Istituto La Marmora di Biella, svolgevi fedelmente il ministero educativo dal 1947 al 1952.

Gli Istituti di Monsignor Erminio Filippin, aperto e coraggioso assertore della libera scuola cattolica, ti ebbero docente dal 1952 al 1955, durante i quali consolidavi ed affinavi la tua già esperta e sempre generosa collaborazione.

Dopo un anno trascorso all'Istituto Gonzaga di Milano, la fiducia dei Superiori ti destinò ad Asolo con la responsabilità di Direttore: dal 1956 al 1963.

La nuova, delicata mansione affidata a te in momenti di particolare importanza per la Provincia religiosa di Torino (nel 1958 avverrà l'oneroso trapasso ai Fratelli della imponente Istituzione, il cui complesso comprendeva fabbricati e terreni di Paderno, Fietta, Asolo) rivelò un nuovo volto della tua personalità.

Guida e garante scolastico di Elementari e Medie, alloggiate negli ambienti della signorile Villa Mattia, fosti l'animatore, con tatto e sensibilità, della piccola comunità in cui ogni Fratello, consapevole dell'importanza dei compiti assegnati, contribuiva a creare ed a ravvivare la gioiosa atmosfera di un'autentica fraternità.

Gli Istituti Filippin, dal 1963, ti videro, protagonista benvenuto ed amato, ininterrottamente fino al 1999, quando le condi-

zioni di salute ti indussero a recarti al Centro La Salle, nella Comunità della Sacra Famiglia dove, serenamente, attendesti l'arrivo del Signore che alla fine dell'ottobre 2003 ti chiamava a ricevere il premio promesso ai suoi generosi e fedeli seguaci.

Quella fitta serie di anni, 26! E' la più lunga permanenza continuativa del tuo curriculum, e, penso, anche la più abbondante di "messi". Io ho avuto la buona sorte di viverla accanto a te, di godere della tua fraterna cordialità, della tua preziosa amicizia; soprattutto della tua quotidiana, esemplare testimonianza: semplice, serena, gioiosamente generosa.

Da quella durevole convivenza, e dalle testimonianze pervenutemi, è un affollarsi di ricordi e di rievocazioni la cui nota dominante è la commossa riconoscenza.

Nel tracciare il tuo profilo ho seguito l'ordine cronologico, ma l'ho interpretato, dilatandolo nel tempo, con una logica interna, tale da prospettare un'aperta panoramica simile a certi meravigliosi, policromi arazzi che mi è accaduto di ammirare, con incantato stupore, per la loro grandiosità e l'efficacia espressiva, ottenuta grazie alla paziente, inesauribile dedizione di gruppi artigianali, ispirati ed affiatati da creativo buon gusto.

Qualità umane e professionali

La cultura: ricca, vasta ed accurata, volentieri si riferiva anche ai particolari significativi.

Come ben testimoniano i tuoi testi fitti di richiami e di rapi-



de annotazioni, fissate con minuta, fine grafia. La nutrivi e l'aggiornavi. E' sintomatico un episodio di quando eri ospite, ormai in pensione definitiva, al Centro La Salle. Per una tua personale ricorrenza ti si era fatta la proposta di un omaggio. "Una cartella o una grammatica russa". Rispondesti con immediata scelta. Naturalmente arrivò la cartella con dentro la grammatica desiderata.

Lo spessore del tuo sapere non era solo un bagaglio di conoscenze, era soprattutto uno stile, una forma di "dolce bontà", un dividere e un vivere con gli allievi il dantesco "Ad ora ad ora come l'uom si eterna".

Le materie letterarie, il pane prediletto di cui ti nutrivi, costituivano per te un prezioso scrigno da cui attingere elevati motivi di nobili spiriti, invito e stimolo alla crescita interiore per i tuoi allievi.

La tua lucida, eccezionale memoria era un solidissimo supporto a cui tu, e noi, ricorrevamo.

Se accadeva di richiamare la figura, annebbiata dal tempo, di un ex-allievo, e noi annaspavamo per orientarci, alla domanda "Ma di dov'era?" in coro rispondevamo: "Fratel Savino lo sa!" E qualcuno, argutamente, completava: "Sa anche la via, ed il numero di abitazione!..."

E sapevi intrattenerti nel pacato conversare ed argomentare su motivi interessanti rifuggendo da quelli banali.

E' risaputo che nella tradizione monastica, specie nelle comunità numerose, lo "ius murmurandi" è un diritto acquisito

dalla base. Ritagli, solitamente a fine pasto, in cui gruppetti spontanei danno libero sfogo a critiche e mugugni. Al Filippin non mancavano le occasioni.

Ma tu te ne defilavi lasciando cadere una saggia battuta, magari condita di sapida arguzia monferrina, oppure ti ritraevi dietro un velo silenzioso.

Significativi erano, infatti, i tuoi silenzi; tanto da suggerire una gustosa lepidezza: “Vale più un silenzio di fratel Savino che due discorsi di un chiacchierone”.

Gradevole, invece, e ricercata, la tua compagnia: una piacevolezza il sentirti parlare.

Lo conferma un Confratello, tuo collega di insegnamento, a cui qualche genitore, nella giornata dedicata agli incontri sui risultati scolastici, aveva confidato che, aldilà delle informazioni, desiderava soffermarsi intrattenendosi con te, fratel Savino, per la ricchezza e l'umanità della tua esperienza di educatore.

Dolce e disarmante nei confronti degli allievi i quali, compresi anche i “casinisti”: non ne approfittavano, ma si comportavano educatamente e seguivano con attenzione le spiegazioni, quasi a ricambiare la tua dedizione per loro.

Tu sapevi quanto era importante sottolineare le loro sia pur modeste conquiste, esprimendo dispiacere se non avevano raggiunto la sufficienza. E trattavi ognuno con garbo: un aspetto della tua amabilità, la virtù o, meglio, la difficile arte del voler bene e del farsi voler bene.



Spigolature raccolte dagli scritti di Fratel Savino

Trascrivo, senza mutare una parola, né l'abbondanza degli esclamativi, da una lettera olografa, datata, 14 maggio 1927, dal quindicenne Teodoro, che la invia, da Grugliasco, all'Assistente del Superiore Generale Fratel Candido Chiorra. Con accurata, nitida scrittura testualmente così si esprime:

Carissimo Fratello Assistente,

Sono assai contento della mia Vocazione. Com'è bella! Che bell'ideale ha mai essa!

E' così sublime. Il Caro Fratel Leonardo ed il nostro Carissimo Fratello Direttore ce ne parlano sovente. Sono poi anche contento perché, se il Signore lo vuole, fra un anno io indosserò le Sacre livree dell'Istituto. Quanto lo desidero! Non vedo l'ora in cui io potrò indossarle! Che momento solenne è mai quello! Momento che non dimenticherò mai.

Che festa faranno il Santo Fondatore e i fratelli, moltissimi, che sono accanto a lui in Cielo!

Quando ho avuto qualche difficoltà a compiere il mio dovere ho pensato come faceva il Santo Fondatore, e grazie a Dio, ho sempre trionfato.

In quest'anno poi, sotto l'impulso del nostro Caro Fratello Leonardo e come lui diceva, ho cercato di estirpare il difetto della superbia ed in parte ci sono quasi riuscito.

Per meglio riuscire, ogni qualvolta manco, io mi dò una penitenza.

In quest'anno ho anche fatto moltissimi altri progressi, sia durante le preghiere comuni e particolari, sia durante il tempo

della classe. In quest'anno poi ho cercato di acquistare la virtù del silenzio. Ci sono riuscito, sia perché ogni tanto ci sono motivi di stare in silenzio, come in questo mese di Maggio, sia perché la Madonna mi ha tanto aiutato.

In quanto poi alle preghiere le debbo confessare che se io ho avuto buona volontà di pregare bene, non sempre riesco, perché ora ho questa distrazione e ora quella.

Però, appena me ne accorgo, subito mi metto.

Il tempo in cui prego meglio è durante la Santa Messa. Seguo sul Messalino tutte le parti variabili ed alle volte mi piacciono tanto che me le leggo e rileggo. In preparazione alla Comunione mi recito le 3 ultime preghiere dopo l'Agnus Dei; recito le belle preghiere liturgiche dei Santi Agostino e Tommaso. Per ringraziare il Signore che è nel mio cuore, dopo aver domandato le grazie necessarie, recito il Gloria in excelsis, l'Offertorio e alcune preghiere del Canone che tanto prediligo.

Durante il giorno, poi, cerco di ricordarmi, ogni tanto, che ho ricevuto Gesù nel mio cuore.

E cerco, per fargli piacere, di offrirgli tutte quante le azioni per riparare alle bestemmie che egli riceve nel suo Sacramento d'amore.

Cerco di far bene lo studio del catechismo e la lettura spirituale. Adesso, specialmente, ho gusto a farlo perché ho la vita del santo Fondatore. Ascolto poi la spiegazione del catechismo con grande attenzione perché penso che anch'io fra qualche anno sarò fratello e dovrò spiegarlo.

In classe, cerco di lavorare il più possibile per istruirmi. Mi applico specialmente in Latino, Italiano e Francese e cerco di rendere sempre più contenti i miei cari superiori.



*Con la speranza di vederla presto mi firmo affezionatissimo
Piccolo Novizio Scagliotti Teodoro.*

Un gioioso programma di vita, fervido di tenace buon volere e di caldo entusiasmo.

Una prospettiva volta al futuro, in cui si rispecchiano pensieri e sentimenti di uno spirito elevato e di un cuore grande, aperto al Signore a cui si era incondizionatamente donato, ed offerto a Superiori, Confratelli ed Allievi.

Un modello che saprà realizzare mirabilmente, giono dopo giorno, in una coerente, piena esistenza.

A conferma del sapore che fratel Savino sapeva dare alla sua quotidianità, riporto la testimonianza scritta inviata da un collega che condivise lunghi anni di permanenza al Filippin, dove ancora oggi opera. Ne mantengo anche il titolo: **Briciole.**

“Se, camminando per il lungo corridoio del “Filippin”, mi capita di lasciarmi andare coi pensieri, non è raro che talora mi sembri di intravedere la figura di Fratel Savino, col suo eterno libro sotto il braccio, il capo leggermente reclinato, il volto sorridente illuminato dagli occhi chiari ed arguti: la mano destra un po’ alzata, pollice ed indice uniti, a sottolineare nell’aria una frase, una battuta o la citazione precisa e puntuale di cui mi faceva parte.

Sono passati gli anni, ma nella nostra chiesa continuano a riecheggiano le note con cui egli accompagnava, all’organo, le liturgie che si celebravano, ed ancora rimbalzano e salgono al

Cielo gli accordi e le melodie dei Grandi della Musica che inseguiva e rilanciava nella silenziosa e solitaria penombra di qualche tardo pomeriggio: suonava per sé e per il Signore sorridente che ascoltava, dall'altare, quella preghiera a Lui dedicata.

E di Dio amava le creature da cui era ricambiato: ogni giorno, puntualmente, offriva loro briciole di pane nel parco dell'Istituto ed esse arrivavano cinguettanti all'appuntamento: gli occhi le seguivano, con sguardo sorridente ed affettuoso, mentre lanciava loro pezzetti di pane che sbriciolava per sfamarle.

Con altrettanta, se non maggiore affettuosità, nutriva quotidianamente le altre creature che il Signore gli aveva affidato: le sue allieve ed i suoi allievi a cui offriva il pane della sapienza e la bevanda della conoscenza, dispensati a piene mani, con generosità inesauribile, dalla cattedra della classe o, ancor di più, nel colloquio personale.

***Briciole** di ricordi che affiorano l'uno dopo l'altro, briciole da condividere con chi Lo ha conosciuto, stimato e apprezzato, mite e generoso Maestro di Vita, dispensatore della Parola di Dio per generazioni e generazioni di allievi e discepoli.*

Enciclopedismo saviniano

Tra le note pervenutemi sulla tua poliedrica figura, mi piace citare il ricordo di un tuo Confratello, il quale ti ha ben conosciuto per lunga convivenza comunitaria.



Sono parole di ammirazione e di stima per la tua prodigiosa memoria, per il tuo indefesso spirito di ricerca, ma, nello stesso tempo, per la garbata modestia con cui gestivi e condividevi le conquiste del tuo sapere.

Qualche lettore, scorrendo le pagine senza pretese della tua biografia, la riterrà imparentata con certa agiografia: elogio incondizionato di santi tutta luce; e si chiederà se frater Savino fosse esente da pecche.

Certo, anche tu, lo si evince dai buoni propositi che sapevi proporti ed importi, avevi i tuoi difettucci; ma, dalle tante testimonianze raccolte, risultano lieve penombra di fronte alla mite luce attinta al Vangelo e diffusa dalla generosa dedizione, espressioni di nobile ed esemplare stile di vita. Ora vengo al testo inviatomi dal nostro Confratello.

Di frater Savino da sempre mi aveva meravigliato la lucida memoria nutrita di dati precisi, puntigliosamente scovati, evocati e citati nelle sue tranquille, interessanti conversazioni; senza ombra di saccenteria, ma per il gusto di condividere quanto aveva appreso.

Origini, etimologie e significati di cognomi e di toponimi erano un enciclopedico vocabolario mnemonico ch'egli sapeva sfogliare in qualunque momento e per qualsiasi richiesta.

Assai di rado capitava che si dichiarasse ignaro.

Durante una delle solite distensive chiacchierate, mi accadde di riferirmi al paese natio - Villanova d'Asti - spiegando che il toponimo alludeva alla fondazione del nuovo insediamento ai

tempi di Federico Barbarossa, ma che già esisteva nella piana, a sud di Torino e prossima al Monferrato, un nucleo abitativo, un insediamento dal nome curioso: “ Corveglia “che io, aggiunsi, ignoravo da dove derivasse.

Passati pochi giorni, rivedo Savino. Sorridendo mi viene incontro, mi saluta e, con somma sorpresa, a me, del tutto dimentico di aver manifestato la mia ignoranza sulla derivazione di Corveglia, amabilmente spiega che deriva da “curtis vetula” (vecchia corte); spiegando che si trattava di un insediamento di edifici arroccati, probabilmente a difesa, intorno ad una corte e trasformato in monastero-fortezza, occupato da monache che controllavano un vasto territorio. Ancora adesso mi domando dove mai avesse reperito così precise informazioni di cui ero del tutto all’oscuro!

Paesaggio di un’anima

Attendevo ed ho colto l’occasione di consultare i documenti conservati nell’archivio, riguardante i Fratelli, del Centro La Salle, dove tu, carissimo Savino, hai trascorso serenamente gli anni del tuo tramonto.

Una grande, inattesa sorpresa: un ponderoso malloppo di scritti tuoi.

Taccuini, diari, modesti e consunti quaderni (diversi, con le prime pagine occupate da temi svolti dai tuoi allievi, da te corretti e valutati, le tante altre rimanenti colmate di tuo pugno; all’insegna della parsimonia e di un continuato rap-



porto allievo-docente): annotazioni, riflessioni, considerazioni, propositi di vita...Le righe si succedono senza spaziature, fitte della tua esile grafia, quasi un delicato ricamo intessuto in punta di penna che facevi scorrere veloce per cogliere e fissare con immediatezza quanto sbocciava dentro di te. L'ha sbiadita il tempo, ma è rimasto intatto, e vivo, quanto desideravi esprimere. Per me, un'autentica miniera cui attingere.

Un mirabile, insospettato orizzonte mi si era dischiuso. "Paesaggio di un'anima" mi è venuto spontaneo definirlo, con l'invito a sostare per presentarne almeno alcuni aspetti.

Dall'"hortus conclusus" in cui coltivavi una severa, esigente ascesi, alle francescane aiuole fiorite di amabilità verso le creature; animali compresi. Stupisce la varietà degli argomenti da te affrontati ed approfonditi che vanno ben oltre le quattro pareti dell'aula in cui, per tutta la vita, hai svolto il tuo ministero di docente. Riveli capacità e precisione di attento osservatore, sensibilità e finezza di interpretare episodi, avvenimenti e persone.

Mi è stata assai problematica la scelta di estrapolare qualche brano significativo dalle tante pagine lette, e del molto di cui sono venuto a conoscenza, come testimonianza della ricchezza di quel tuo mondo vissuto con pienezza. Sicuramente, una magistrale lezione di vita!

Propositi e mezzi da praticare

“Amiamo non con parole, ma in opere” (San Giovanni).

- *Avere per gli altri l'amore che ho per me stesso.*
- *Superare le simpatie, combattere le antipatie.*
- *Essere affabile nei gesti e nei modi.*
- *Non giudicarli sfavorevolmente, almeno nelle loro intenzioni.*
- *Mostrarmi grato dei servizi che mi fanno; non fare nulla che procuri dispiacere.*
- *Non dissentire discutendo animatamente in ricreazione.*
- *Cercare di accontentarli, anche a spese della mia pigrizia; rallegrarmi della riuscita altrui.*

“La carità è paziente, è dolce” (San Paolo ai Corinzi).

- *Padroneggiare il mio umore.*
- *Reprimere, fin dall'inizio, i moti collerici.*
- *Lasciar sanguinare l'amor proprio senza compassione.*

La camera del convittore

Ho visitato due camere dei convittori. Una mi ha lasciato turbato.

Una galleria di foto, audacemente spinte, di bellimbusti rubacuori, di nudità femminili in prevalenza. Passerella di corpi fiorenti che trapuntano le pareti.

Lui le ha comprate, lui le ha messe in bella mostra.

Lì, egli studia nelle ore pomeridiane; lì esse vegliano, lievitando nel buio della notte, il suo sonno.



Provocanti presenze di esteriore bellezza, ma prive di anima. Come fare per aiutare il giovanotto a capire che quei modelli sono illusori ed ingannevoli, se non sono sorretti da saldi valori che diano significato alla vita?

L'educatore deve aver molto tatto; soprattutto far comprendere al ragazzo che gli vuole bene.

A lui, ed al suo avvenire.

Il cameriere, amico perduto

Anche oggi, senza salutarmi, mi guarda col muso duro da un po' di tempo in qua.

Non so se anche con gli altri si comporti così. Il motivo lo ignoro. Sarà causa mia? Oppure, suppongo, un incarico sgradito che gli hanno assegnato. Sono molto dispiaciuto.

Tanto più che alle sue nozze, celebrate lassù, nella chiesetta della borgata natia, mi ero volentieri prestato a suonare l'organo e ad accompagnare il coro. Le relazioni erano state cordiali ed affettuose fino a quel brusco mutamento di atteggiamenti e di ostilità nei miei confronti.

Entro in sala da pranzo mentre lui sta preparando le tavole dei convittori. E' lunedì mattina; il riavvio faticoso dopo il fine settimana. Il linguaggio ed il tono sono sconcertanti:

"Brutto arnese! Hai finito di vivere da signore; di comandare e di essere servito...!" Allibito da quelle espressioni aggressive, non trovo il coraggio di intervenire, neppure di esigere spiegazioni. Sto male: una profonda amarezza mi attanaglia lo stomaco. Provo uno smarrimento da cui non so uscire; infilo la

porta e vado fuori per respirare. Tra di me penso che l'uomo è una creatura assai complessa, talora incomprensibile. Peccato! Anche stavolta ingoio il rospo.

Tobi, malinconico amico

Stavolta mi tocca una strana incombenza. Oltre a sostituire un collega che, per motivi di famiglia, sosterà in Francia per un mesetto, dovrò provvedere, due volte al giorno, a portare il cibo a Tobi, il cane prediletto. Un poderoso sambernardo, sceso tra noi con la folta pelliccia e la lingua a spatola che, quando si abbevera sotto il getto del rubinetto, spande a girandola l'acqua tutt'intorno. All'inizio mi adatto alla bisogna, e con una certa paura, specie per quella compatta dentatura; poi, man mano, mi avvedo che è un bonaccione, tanto che il timore si tramuta in compassione. Fratello Tobi, mi fa pena: perché soffre il caldo, ma soprattutto la solitudine. Povera bestia! Era così bello il cucciolone di cinque anni prima. Ora ha l'aria malinconica. Dopo l'abbuffata del pasto copioso, si adagia sonnacchioso davanti alla cuccia o si sdraia in un angolo. Ogni tanto si accosta alla rete del recinto e guarda verso il parco sperando che qualcuno lo venga a prelevare accompagnandolo, in libertà vigilata, per una passeggiata. Io provo pena per lui, nato tra i liberi spazi delle alture ed ora costretto e mortificato a vivacchiare prigioniero del padrone-uomo.



Dall'omelia pronunciata dal Visitatore, Fratel Donato Petti, durante la celebrazione funebre.

Caro fratel Savino,
nel darti l'estremo saluto noi ti esprimiamo la nostra più viva gratitudine per aver così intensamente operato, con umiltà e generosa dedizione, nella vigna che il Signore ti aveva affidato. Hai saputo valorizzare in pienezza i talenti di cui ti aveva dotato: la vivace intelligenza, la prodigiosa memoria, la larga cultura che avevi assimilato e che, con diuturna pazienza, hai ammannito, ora dopo ora, giorno dopo giorno, lungo la prestigiosa carriera di docente, meritandoti incondizionata, universale stima.

Il Signore tutto ha annotato, a lettere d'oro, sul tuo diario personale, siglandolo di sua mano, secondo la promessa, con l'amorevole invito: "Vieni, servo buono e fedele, nella gioia del tuo Signore". Nel cammino della tua esistenza, nelle vicende liete e tristi della tua vita, hai mantenuto forte il legame di amicizia con Gesù, nello spirito delle Beatitudini, sperimentando concretamente il riflesso dell'Amore perseverante di Dio che ti ha accolto oltre la morte fisica, nella luce della beatitudine eterna, insieme al coro esultante del Fondatore, dei tuoi Genitori, dei Fratelli Santi e Beati e della schiera dei Lasalliani che ti hanno preceduto nel segno della fede.

La morte resta per l'uomo un mistero profondo che anche i non credenti circondano di rispetto. La fede ci insegna che la morte non è il risultato di un gioco tragico ed ineluttabile, per-

Fratel Savino Scagliotti

ché si colloca nel solco della morte di Cristo: è un calice amaro da bere fino in fondo, ma è pure volontà amorosa del Padre che ci aspetta al di là della soglia a braccia aperte; una morte vestita da sconfitta ma, grazie al Cristo risorto, perché anche noi risorgessimo: “Dov’è, o Morte, la tua vittoria?” se noi, trasfigurati, simili a Cristo, apparso visibile ai suoi paurosi discepoli oltre i muri e le porte vanamente chiuse, rivivremo nella gioia piena e definitiva. E tu, nostro carissimo Fratel Savino, che il Signore ha chiamato a sé, nella notte tra Giovedì e Venerdì del 31 ottobre 2003, eri ben consapevole della promessa di Gesù rivolta ai credenti in Lui.

Torino, 31 Ottobre 2003

Provincia Italia dei Fratelli delle Scuole Cristiane

Notizie biografiche dei Fratelli

1. Fr. Bruno Bordone

Fr. Damiano Maria Gambaudo (Pierino Gambaudo) - 2008

2. Fr. Italo Carugno

Fr. Pasquale Sorge (Antonio Sorge) - 2008

3. Fr. Candido Saracco

Fr. Giulio Savino Scagliotti (Teodoro Luigi Angelo Scagliotti) - 2008

Delafalle

Delafalle

Delafalle

Delafalle

Delafalle

Delafalle

www.justintime.it

Delafalle

Delafalle

Delafalle

Delafalle

Delafalle

Delafalle

Delafalle